

VENT'ANNI DI ATTESA. Alla Camera 339 voti a favore, 39 contrari e 15 astenuti. La parola al Senato

ROMA. Un applauso liberatorio... sigla nella tarda mattinata di ieri l'annuncio della presidente della Camera: «Voti favorevoli 339, voti contrari 39, astenuti 15, la legge è approvata».

Principio di civiltà. Da qui, da questo principio di civiltà, son discese a cascata (non facilmente, ma attraverso un lungo travaglio e sulla corda tesa di sempre più drammatiche vicende di cronaca) tutt'una serie di conseguenze che, come ha sottolineato la coordinatrice delle deputate progressiste Alberta De Simone, scardinano e innovano l'impianto non solo giuridico ma anche e soprattutto culturale del codice Rocco. Ecco subito, in sintesi, le principali conseguenze:



REATO CONTRO LA PERSONA

La violenza sessuale non è più reato contro la moralità e il buoncostume ma contro la persona. Cade la distinzione tra violenza e atti di libidine violenta e scomparsa il ratto e fine di libidine: è violenza ogni atto su persona non consenziente.



VIolenza PRESUNTA

I rapporti sessuali di persona maggiorenne con minore di 14 anni sono sempre considerati reato. Non lo sono i rapporti tra due persone di età compresa tra i 13 e i 18 anni e sempre che la differenza di età tra i due non superi i tre anni.



PENE INASPITE

Il minimo sale da 3 a 5 anni (impedito così il patteggiamento), il massimo da 6 a 10. Pene ulteriormente aggravate (da un minimo di 6 ad un massimo di 12) se la violenza è consumata contro un minore di 14 anni e (da 7 a 14) se la vittima ha meno di 10 anni.



TUTELA DELLA VITTIMA

Niente indagini sulla vita della vittima. Arresto tra 3 e 6 mesi per chi ne pubblica nome o immagine, viene introdotto l'obbligo per l'imputato di violenza per accertare se sia affetto da malattie sessualmente trasmissibili.



VIolenza DI GRUPPO

È un reato completamente nuovo, al passo coi tempi bui che viviamo. Sarà punibile con pene (da 5 a 12 anni) che possono essere attenuate nei confronti di chi abbia tenuto nello stupro un comportamento marginale.



TEST AIDS

In deroga alla (giusta) legge del '90 che proibisce il test sull'Aids su persona non consenziente, viene introdotto l'obbligo per l'imputato di violenza per accertare se sia affetto da malattie sessualmente trasmissibili.

P&G Infograph

Approvata la legge antistupro. La violenza sessuale reato contro la persona

Finalmente la legge anti-stupro. Dopo vent'anni di lotte nel paese e nel Parlamento, la Camera vara più incisive norme contro la violenza sessuale: reato più contro la morale ma contro la persona. La prossima settimana sanzione finale da parte del Senato. La situazione sbloccata da una nuova formulazione dell'articolo che riguarda i rapporti affettivi tra adolescenti. Un nuovo reato: la violenza di gruppo. No al patteggiamento per gli imputati.

GIORGIO FRASCA POLARA

se il rapporto avviene tra persone di età compresa tra i 18 e i 12 anni. Quando la legge torna a Montecitorio ci si pone un allarmato interrogativo, confermate la norma-Senato o tornare al testo originale, ma in questo modo provocano una nuova "navetta" tra le due Camere («un ping-pong esasperante, la prova molto concreta della necessità di liquidare questo assurdo, paralizzante bicamerarismo perfetto», è il saggio commento a posteriori della progressista Giovanna Melandri). Se correggiamo si allungano i tempi - è il ragionamento delle deputate - quindi ora confermiamo la norma dettata dalle senatrici e salviamo la legge, poi discuteremo questo particolare.

L'antropologa Ida Magli: «Norme sbagliatissime»

Non ci sono solo pareri favorevoli alla nuova legge sulla violenza sessuale. Proprio a Montecitorio non hanno partecipato al voto le deputate del Pds Franca Chiaromonte, Giovanna Grifagnini e Fulvia Bandoli. Che spiegano: «Non riteniamo necessaria una legge come questa, che aumenta soltanto le pene e il cui unico aspetto positivo è il cambiamento del reato, da contro la morale a contro la persona. Per far questo bastava un unico articolo...». Una legge brutta, non mi stancherò mai di dirlo, taglia corto Bia Sarasini, direttrice di Noi Donne, testarda storica del femminismo italiano. «Una legge contro la violenza sessuale deve avere pochi articoli e non occuparsi della sessualità dei minori. L'unico guadagno che si ottiene con questa normativa è che lo stupro diventa reato contro la persona...».

Tina Lagostena Bassi: «Una battaglia vinta dalle donne»

ROMA. «Eh, quante cose sono cambiate da quel processo. Ma, aggiunto, quante cose sono cambiate anche grazie alla "lezione" di quel processo...». Tina Lagostena Bassi, a lungo presidente della Commissione per le pari opportunità e oggi deputata dell'Id, nel '75 rappresentò l'accusa privata nel processo agli stupratori del Circeo, gli assassini di Rosaria Lopez e (credevano) di Donatella Colasanti. «Per la prima volta, allora, le donne presero coscienza di sé e dei loro diritti anche in un'aula di giustizia. Fu in seguito a quel processo che venne presentata la prima proposta di legge anti-stupro d'iniziativa popolare. Anche se bisogna dare atto che era stato il Pci a presentare il primo progetto nel '77».

Cos'è cambiato, nel concreto, da allora? Per prima cosa, solo ora il Parlamento ha introdotto la violenza di gruppo. È il classico caso del Circeo. Ebbene, allora, l'arma alla quale appellarsi era solo quella dell'aggravante «del numero delle persone» al reato di violenza, considerato non un atto contro la persona ma contro la moralità pubblica e il buoncostume! Ma è soprattutto la logica processuale a sancire un più profondo mutamento che ha già coinvolto gran parte dei magistrati ma non gli avvocati che dilettano gli stupratori. Che ora dovranno dunque adeguarsi: a quale logica, a quali principi esattamente? D'ora in poi sarà vietato indagare sulla vita privata della vittima. Troppe volte il processo contro i violentatori si è trasformato in un'inquisizione contro la donna vittima. Ricorda la solita di tanti difensori degli stupratori? «All'origine di tutto c'è stato l'atteggiamento provocatorio della ragazza...». E lei che se l'è cercata... Ora questo cavovolgimento delle parti non è più possibile. Una cultura civile che s'era già fatta strada nelle coscienze più avvertite è ora sancita per legge. Non è poco, se si pensa che proprio di quella logica aberrante è morta Marinella Cammarata.

Melita Cavallo, giudice: «La non punibilità è un errore» «I miei dubbi su quell'articolo»

Melita Cavallo, giudice minorile a Napoli, giudica un grave errore aver abbassato da 14 a 13 anni la non punibilità dei rapporti sessuali tra minorenni. «È una società strana quella in cui si ritiene che per capire che non si deve rubare siano necessari almeno 14 anni, mentre per avere rapporti sessuali ne bastano 13. Questa norma, temo, porterà a chiedere la punibilità di chi ha meno di 14 anni».

CINZIA ROMANO

pure conscia di poter diventare madre? Lei teme che questa legge possa essere la strada per cominciare a considerare ragionevole la punibilità per i minori di 14 anni? Crede che i 14 anni bastano invece a garantire consapevolezza e maturità? Verissimo che forse non si è maturi neanche a 14 anni. Ma quel limite aveva un senso perché giuridicamente rapportato alla non punibilità penale. Ma come, stabiliamo che sotto i 14 anni non si è in grado di valutare che è un disvalore sociale rubare o uccidere, e invece decidiamo che si è consapevoli del proprio corpo? Io, giudice minorile non posso chiedere a una ragazzina di 13 anni se vuole andare in adozione e stabilisco invece che è consapevole in un rapporto sessuale ed è

porti consenzienti con la coetanea. Diverso il discorso di minori che violentano la compagna di scuola. Occorre valutare sempre. Qui invece si vuole liberalizzare i rapporti sessuali a 13 anni e temo che sarà più difficile provare semmai la violenza. Con la presunzione di colpevolezza potevi capire davvero se la ragazzina era stata vittima di violenza, magari pure se all'inizio aveva accettato, se il consenso era stato estorto. Prevedo effetti devastanti. Che effetti devastanti immagini? Ogni anno in Campania diamo l'autorizzazione a mille minorenni di sposarsi e un terzo delle aspiranti mogli hanno a 16 anni un figlio. Temo che con questa legge fra un anno almeno la metà sarà già madre. E poi, come fai a dire che a 13 la ragazzina è consapevole e poi se resta incinta la legge le permette di riconoscere il figlio solo a 16 anni? Già ora è assurdo negare a chi partorisce il diritto a riconoscere il figlio: ora renderemo ancora più ridicola e priva di senso questa norma. E temo che in alcuni contesti difficili, penso al Sud, questa legge incollergerà ancora di più le fuitine, i matrimoni riparatori, le separazioni, e i minori a rischio di abbandono.

DALLA PRIMA PAGINA La forza delle donne

traggono a mio parere ulteriore forza proprio in ragione del valore simbolico dell'argomento, della ineludibile interazione con l'immaginario personale e collettivo, culturale e politico, che la questione indubbiamente innescava. Non ho bisogno di ricordare altro che, per quasi vent'anni, le donne di questo paese hanno identificato nella violenza sessuale un luogo tipico del loro riconoscimento, parlarsi, trovarsi, dividersi. Così com'è venuto devo ricordare che tutto questo, anche il loro dividersi, ha prodotto la forza di un pensiero che, formalmente «disarmato» dall'incapacità parlamentare di approvazione di un testo, ha invece mutato atteggiamenti processuali di giudici e avvocati, prassi, giurisprudenza, stili di vita, modelli di relazione tra i sessi, che è entrato nella stessa riformulazione del codice di procedura penale in occasione della sua riforma del 1989. Se rileggo adesso, con la lucidità che mi viene dall'essere trascorsi i mesi che ci separano dalla presentazione di un unico testo da parte di deputate di tutti i gruppi parlamentari, questa vicenda politica, devo dire che ciò che ha mosso le donne progressiste e poi, via via, le altre insieme è stata la sfida d'affermazione di un «potere» esercitato dentro il Parlamento, istituzione ancora avara di presenza e cultura delle donne. Sfida, appunto, affermativa di quella presenza, di quella cultura. Affermativa di un «potere» che nel paese c'era e c'è che produce effetti, che induce e produce mutamenti, e che restava «sterilizzato» nel lavoro parlamentare e nei suoi esiti. Questo non vuole dire, ovviamente, che la sfida fosse indifferente ai contenuti ed alle scelte. Anzi. Contenuti e scelte sono stati, al contrario, l'oggetto di un conflitto vero, pieno, tra le parlamentari, e tra queste e quante non condividevano, e continuano a non condividere, in piena coerenza e legittimità, il testo presentato e le sue successive riformulazioni. Ma si è trattato di un conflitto assai diverso da quelli, politici o istituzionali, che la nostra cronaca ci ha offerto e continua ad offrirci. È stato un conflitto positivo. Credo che le ragioni di questo prodursi di un conflitto positivo siano tante. Io ne ho, sinora, rintracciate alcune. Una ragione sta, credo, nel fatto che ciascuna parlamentare ha compiuto, nell'impegnarsi e nel ragionare con le altre, già al principio, su di un testo comune, un atto forte di autonomia politica da gruppi e partiti di appartenenza. Questo ha dato a ciascuna, insieme, forza e responsabilità nel rapporto con le altre. Ha insieme «consegnato» alla discussione un'argomentazione senza pregiudizi, ed ha escluso il rapporto «consociativo».

[Anna Finocchiaro]